

Incipit *Il marchio*

Si era arrampicata lungo la parete esterna dell'anfora e sentiva la dolce esalazione dei nettari. Il suo corpo vibrava. Si accorse troppo tardi che quella forma apparentemente priva di vita guidava i suoi passi. Delle ali cigliate l'avevano attratta fin sul bordo liscio dell'anfora, dove un anello dalle nervature rosse e provvisto di uncini ripiegati verso l'interno diede inizio alla caccia. Indietreggiò affannosamente tentando di superare la protuberanza che le sbarrava il passo. Schizzò veleno, ma la superficie liscia resistette. Ben presto fu avvolta dal calore, il liquido mortale brillava seducente. Il nettare le stava già ostruendo le vie respiratorie. L'opercolo iridato, dalle lunghe finestre trasparenti che fino all'ultimo simulavano una via di fuga per la vittima, si chiuse sopra la formica. Le ghiandole digestive della cacciatrice si misero all'opera.

Anna ferma il cronometro. La lotta è durata meno di un minuto. Il suo volto arrossato si rilassa, la pelle chiazzata ritorna liscia e chiara. Si allontana i capelli dalla fronte. Una buona giornata. Spesso le carnivore erano pigre. Bisognava allora aspettare a lungo oppure procurargli delle vittime. Ma le piante finivano col morire, se venivano sottoposte ripetutamente a questa procedura. E poi, questa intromissione innaturale rovinava il piacere.

Delicatamente Anna scosta alcune foglie. Scopre un licenide sulla foglia ormai chiusa dell'opercolo. Anna scaccia la farfallina. Irrora la *cephalotus follicularis* con un preparato a base di oli minerali. Ostruisce le vie respiratorie dei parassiti. Da dove diavolo vengono mai tutti quegli afidi. Con aria pensosa, Anna osserva le foglie, innocue per gli insetti. Ne tasta con i suoi occhi miopi i piccioli, poi il suo sguardo si ferma sui fiori bianchi, dallo splendore delicato. Prova una fugace sensazione di felicità. In seguito, la *cephalotus* espellerà le parti indigeste della formica, la corazza leggera, le resistenti ganasce dentate, le antenne. Il bottino sarà magro, i coleotteri o le vespe sono più succulenti. Malgrado ciò Anna raccoglierà con cura i resti per deporli nel minuscolo contenitore trasparente su cui indicherà la specie dell'insetto ucciso, la qualità della lotta, la sua durata e l'ora esatta della morte. Sopra questa formica l'opercolo dal meraviglioso riverbero si chiuse martedì 18 luglio 1995, alle ore 14, 26 minuti e 32 secondi.

Sovente non era possibile determinare al secondo esatto l'ora della morte di un insetto. Le piante carnivore di Anna seguivano ognuna le proprie regole di caccia. La *darlingtonia* lasciava la sua preda sul fondo coperto della cupola ad elmo dei suoi ascidi a tubo per una durata quasi ripugnante finché finalmente non sopraggiungeva la morte. Per poter registrare perlomeno con una certa approssimazione l'ora della

morte, Anna doveva appoggiare l'orecchio contro l'ascidio per sentire il disperato ronzare e brontolare, lo sgambettare e il frinire, il rumoreggiare che si affievoliva sempre più all'interno delle viscere della cacciatrice. Ma Anna non sapeva mai con certezza se gli ultimi rumori prodotti dagli insetti catturati segnassero davvero la fine dell'agonia e la morte dell'insetto. Per esserne sicura, avrebbe dovuto forzare uno degli ascidi, ma ciò avrebbe danneggiato irreparabilmente la parte della pianta che era stata profanata. Un'eresia che le sue protette avrebbero certo ricambiato con un'astinenza a vita, soprattutto se all'interno tutto stava procedendo per il verso giusto, come si poteva supporre. In fondo, la maggior parte di loro non dipendeva dal consumo di carne, le loro radici traevano sufficiente nutrimento dalla terra, gli insetti servivano solo a arricchire la loro dieta.

Così Anna fa seguire le date di morte incerte da un punto interrogativo. È vero, un fatto irritante, ma lei detesta le menzogne. La sola idea di mentire le è stata fatta passare molto presto a suon di botte.